

Il Presepio semovente di Salzano ha 30 anni 1985 nozze d'oro 2005

1 - Premessa

Già nel 1980 avevo avviato alcune ricerche per chiarire l'origine del nostro Presepio semovente di Salzano, in occasione del 25° anniversario della sua costruzione. L'unico dato certo era la data: potevo partire da essa in modo sicuro. Ero convinto che la costruzione doveva risalire al 1955, anno in cui frequentavo la quinta elementare. Ricordo pure di aver visto, l'anno precedente, il tradizionale presepio, con statue grandi e piccole: esso era allestito nella cappella Cuore, a ridosso dell'altare omonimo, ancora in modo statico: sono ricordi che si perdono nei meandri della memoria, nelle nebbie della mia fanciullezza. Ho voluto verificare questa datazione del tutto personale ed intuitiva sui documenti esistenti in Archivio parrocchiale: pochi sono i documenti che vi ho trovato, e tali da non potermi indirizzare su una pista soddisfacente. L'unica sicurezza che avevo era quella che, nell'anno della sua costruzione, frequentavo la quinta elementare, e seguivo i corsi della maestra Maria Cariolato per la preparazione agli esami di ammissione alla scuola media.

2 - Un presepio fra enigmistica ed indagine investigativa

In occasione delle feste natalizie del 1980, ho voluto visionare, palmo a palmo, tutta la stanza del presepio. Durante «ispezione» ho trovato uno dei dati principali che hanno in seguito sbloccato le ricerche: nel vano sottostante il presepio, contiene tutte le parti elettriche e meccaniche, sulla parete ovest, ho trovato una scritta che mi ricordava vagamente i giochi enigmistici. È ancora lì, per chi volesse vederla. È una specie di crittografia, un rompicapo crittografico cifrato:

G.Z. G.C.

1955

Era la prima laconica conferma che la datazione da me intuita poteva ritenersi esatta. Non ci voleva poi molto a capire che le lettere alfabetiche erano da collegarsi agli autori materiali della complessa scenografia, abilmente architettata e realizzata. I «colpevoli» avevano posto la loro firma: si trattava di «smascherarli». Il lettore mi perdoni il linguaggio da letteratura gialla, ma si trattava di un «caso» che meritava una soluzione. Nel 1981 mi sono dato da fare per venire a capo: far passare dell'altro tempo significava perdere un'occasione unica per recuperare alcune testimonianze locali, che sarebbero altrimenti andate perdute irrimediabilmente. Con questa precisa intenzione avvicinai sotto la neve Giovanni Maggiotto, l'indimenticato ed indimenticabile «Giovanìn del prete», il 18 gennaio 1981. Fu di una squisita gentilezza, certamente connaturata con la sua personalità: «El me scusa no pòso èsarghe de gran aiuto; tuto quéo che pòso dirghe xé che uno se chiamàva Cremasco e chel gèra da Riese; cheàltro me o ricordo de fàcia, ma no de nòme, ma el gèra da Riese àncà iù; n'altra ròba che me ricordo xé che i gà ciapà on premio de 25.000 franchi a un concorso e i xé rivài secondi». Notizie che sono state tutte confermate in seguito, come vedremo fra poco.

I due indiziati erano ancora ignoti, ma di uno si conosceva il cognome: le quattro iniziali e la data ormai cominciavano a parlare, dato che c'era una pista che portava dritta a Riese.

3 - Verso la soluzione: la testimonianza di Giulio Zorzan

A Salzano l'unico che sapeva tutto era Giovanìn: sia Gerardo Longo sia Paolo «moro» Comelato ricordavano di aver dato una mano solo per interventi sussidiari, ma testimoniano di non aver partecipato attivamente all'allestimento del presepio. A Riese mi recai solo nel 1983-84 per la preparazione del centenario di S. Pio X: in comune ho trovato da parte del sindaco di allora, prof. Gian Piero Favaro, un pronto aiuto. Ma già nel 1982, sfogliando le annate de «La Vita del Popolo», avevo dato un nome agli autori del presepio salzanese, che già ne avevano realizzato uno semovente anche nella loro cittadina natale: Gino Cremasco e Giulio Zorzan, classe 1928, amici per la pelle, nati addirittura nello stesso mese, il 6 e il 27 aprile rispettivamente. Si trattava di parlare con loro. Gino Cremasco non era intervistabile perché emigrato a Jesolo fin da 1963. Il contatto con Giulio Zorzan, cognato di P. Fernando da Riese, è stato reso possibile per l'interessamento dell'amico

Silvano Zamprogna, Presidente della «Pro Loco» di Riese. Il 16 agosto 1985 potevo ritenere finalmente concluse le mie ricerche: riporto gli elementi cruciali del colloquio avuto con il signor Zorzan. «La nostra è un'amicizia nata presto e durata tutta una vita: peccato che tra poco finirà: Gino è in coma all'ospedale di Treviso per un tumore al cervello ed ha i giorni contati. Da giovani abbiamo fatto le prime esperienze assieme, a Roma, presso un collegio che teneva ogni tre mesi corsi per sacerdoti che dovevano recarsi all'estero. Pensi che eravamo capaci, con una pentola di rame, una 6X5, una 6K7 ed una 6W6 di costruire un piccolo apparecchio radio con cuffia o piccolo altoparlante. Il primo presepio semovente lo abbiamo costruito a Riese nel 1947-48: veniva fatto (e distrutto) in sala Pio X. Mons. Stocco si fermava diverse volte durante i suoi spostamenti o le sue visite personali a Riese: visto il presepio, ci invitò nell'anno della santificazione di Pio X a costruirne uno anche a Salzano, in un ambiente che lo avrebbe ospitato definitivamente. Abbiamo lavorato nel 1955 per un mese e mezzo: per il modello ci siamo ispirati al presepio degli Scalabriniani di Bassano del Grappa, per i lavori ci servivamo della falegnameria ricavata nelle adiacenze della canonica di Salzano, presso la quale eravamo ospitati dal lunedì al sabato. Le statue usate per il presepio semovente sono state comperate a Padova: per quanto è stato possibile, abbiamo riciclato ed usato quelle che annualmente erano impiegate per allestire il vecchio presepio. Per l'apparato motore abbiamo usato «scarti»: un motorino da un quarto di cavallo, cinghie di macchine da cucire, resistenze variabili, acqua e soda, ruote di vecchie biciclette. Abbiamo costruito anche un altro presepio a Montebelluna, a S. Maria in Colle, ma è stato in seguito demolito».

4 - Il restauro del 1982

Dopo 26 anni di onorato servizio il presepio di Cremasco e Zorzan si è trovato davanti ad un bivio: o chiudere o essere restaurato. Infatti in molte sue parti il deterioramento era notevole, in altre raggiungeva un alto grado di fatiscenza; i circuiti elettrici saltavano con estrema facilità; statue non si muovevano più; la cascata era immobile da anni. Un gruppo di volonterosi ha voluto fermamente il suo restauro, compiuto nel 1982 ed inaugurato per il Natale di quell'anno. Un breve resoconto dei lavori fatti è contenuto in «Comunità Nostra» del gennaio 1983. Non è giusto liquidare questo lavoro certosino, rubando magari tempo alla propria famiglia, e lavorando non sempre in condizioni ottimali, fra i rimbrotti e l'incomprensione della gente. Ho contattato anche questi nostri misconosciuti prestatori di servizio: li ho convinti a declinare il proprio nome e ad elencare sommariamente l'entità del loro intervento. Ho interpellato Danilo Zanetti, che ricordo molto attivo nell'opera di restauro del presepio: «Nel 1981 fui chiamato per riparare l'impianto elettrico; in quell'occasione si notò com'erano, nel degrado, la scenografia e gli impianti in genere: si provvide solo ad un semplice e veloce tamponamento. L'anno successivo, dopo un più approfondito esame, si decise la demolizione, per poter rifare il fondo in tavole, che era marcio e pericolante, l'impianto elettrico, la scenografia, ormai superata, che era tana di topi, eccetera. Si formò un gruppo di studio e di lavoro formato da Federico Bonaldo, per la parte meccanica, Angelo Gambaro (angioèto) per la parte idraulica ed allestimento, Gianfranco Meneghello per la parte pittorico-scenografica, e Danilo Zanetti per la parte elettrica. Altri numerosi giovani, di cui non ricordo i nomi, hanno dato un aiuto notevole alla manodopera di fondo e scenografica (don Paolo li conosce). I lavori iniziarono verso la fine di settembre del 1982, e a malapena si riuscì a terminare per il 24 dicembre, vigilia di Natale, tralasciando alcuni particolari non in vista. L'anno successivo fu sostituito il meccanismo che regolava le luci con uno elettronico. Il primo anno si lavorò con una media di 5 ore al giorno per 70 giorni circa».

Quirino Bortolato

Da «Comunità Nostra», Periodico di Salzano, Anno XXIV, Dicembre 1985.

«Ignis Ardens», bimestrale della Parrocchia di Riese Pio X, bimestre n. 6, Novembre-Dicembre 1987, pp. 11-13.